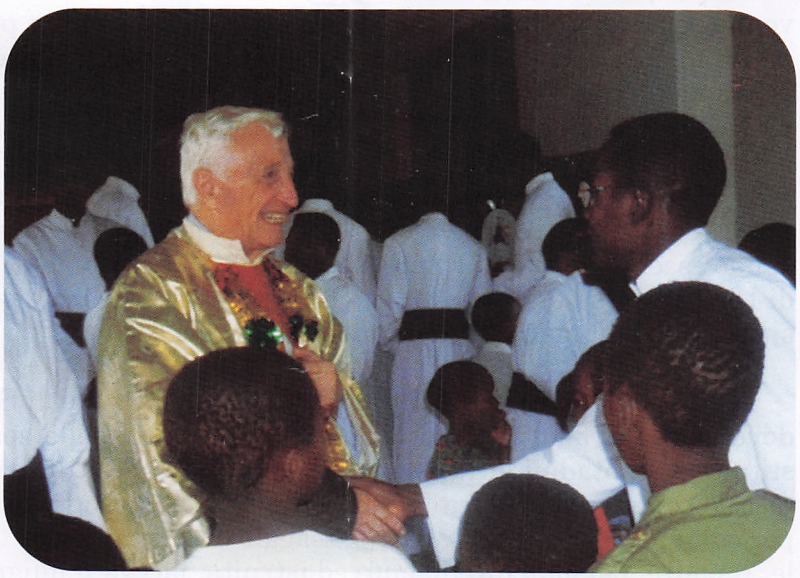
COMUNITÀ
MARIA AUSILIATRICE

Ca adre - Via Maria Ausiliatrice, 32 Torino

Don Listello Beniamino



Signore, Eccomi!

È l'ultimo sì pronunciato da Don Listello l'11 giugno dell'anno giubilare 2000, quando la nostalgia del Cielo, sempre più forte negli ultimi giorni, diviene per lui mistero di Grazia infinita. Per tutta la vita aveva preparato giovani aspiranti, novizi e adulti a dire di sì al Signore presente nella coscienza di ciascuno, nei fratelli, negli eventi, ma anche nella solitudine e nel dolore, dove lo stesso Cristo si riveste maggiormente dei limiti dell'umanità. La risposta è stata ancora pronta anche se la voce era ormai stanca, indebolita dal peso di una vita donata senza risparmio. Si è gettato nelle braccia del Signore con la stessa generosità con cui ogni anno i novizi da lui formati lasciavano le attrattive del mondo per seguirlo.

Era tornato da pochi mesi dall'Africa, ove aveva dedicato nella formazione dei giovani salesiani di quella terra, gli ultimi anni della sua vita. Aveva ripreso la nuova attività con l'entusiasmo di sempre. Si era dedicato con generosa disponibilità al ministero della Riconciliazione, per poter donare ancora al Signore le sue ultime energie, come confessore presso il santuario di Maria Ausiliatrice. Ma forse ha preteso troppo dal suo fisico: la sua salute precaria e il logorio di quattordici anni di vita missionaria, avevano minato seriamente la sua salute. L'impegno costante in un lavoro indefesso e tenace per il Regno del Signore finì per prevalere sulla sua volontà di donarsi. Il ricorso ai medici divenne sempre più frequente e le analisi cliniche sempre più preoccupanti, finché la sua fibra già tanto provata, non poté più reggere.

Ha voluto dare tutto se stesso: aveva capito che la vita è un dono prezioso, che il Signore offre, per crescere nel suo amore e nel servizio ai fratelli: non è un talento da sotterrare ma è tempo prezioso per operare. È stato il servo buono e fedele, l'uomo saggio che ha costruito la propria casa sulla solida roccia. Con la sua fede ha insegnato che non si può essere maestri di spirito se non si è docili strumenti nelle mani di Dio, e con la sua umanità si è fatto guida e sostegno, perché la risposta alla chiamata fosse pronta e generosa.

Era nato il 9 dicembre 1919 all'imbocco della valle di Susa a Condove, paese di 3.000 abitanti, uno dei più grandi nella zona. Era costituito da contadini intraprendenti, dediti all'agricoltura, ma anche al piccolo commercio, favorito dalla configurazione geografica del luogo, per cui il paese viene ad essere passaggio obbligatorio per tutta la valle. Il padre, persona intelligente ed istruita, faceva il mugnaio. Con il suo lavoro indefesso era riuscito a sistemare bene la sua famiglia. La madre si distingueva per la sua esemplare pietà e per la sua sensibilità caritatevole verso i bisognosi. Don Listello era l'ultimo di tre figli: due fratelli e una sorella. Gli fu dato il nome di Beniamino.

buone intenzioni. E quando la conversazione minacciava di sconfinare su qualche critica, astutamente cercava di cambiare argomento, di buttare nel mezzo una battuta scherzosa in modo da distrarre l'attenzione e deviare il discorso.

Fu un uomo di preghiera e di profonda spiritualità e per questo era ricercato continuamente come predicatore, come confessore e direttore spirituale. Era diventato per tutti un importante punto di riferimento.

In quest'ultimo anno di vita lo si vedeva spesso stanco e preoccupato: dover prendere una decisione o dover risolvere anche un piccolo problema sembrava opprimerlo. Il peso di una vita di responsabilità e la presa di coscienza sempre più viva dell'importanza della formazione lo preoccupavano sempre di più. E allora si rifugiava nella preghiera, ponendo la sua fiducia nel Signore, che a tutti coloro che sono sfiduciati e stanchi dice: «Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò». Questo ricorso al Signore divenne sempre più frequente, fino all'ultimo giorno: sapeva che Gesù era là per sostenerlo e dargli forza di andare avanti, mentre attendeva il Paradiso. Ora ha raggiunto la pace e la sua anima può riposare per sempre.

Il suo ispettore in Africa ricorda la sua ricchezza umana e spirituale: *«Don Listello fu una persona gentilissima e carica di calore umano, ma fu soprattutto un santo salesiano. Era disposto ad affrontare scoraggiamenti e sofferenze con serenità e senza alcun lamento».*

Un suo allievo, ora salesiano in Nigeria scrive: *«Ho conosciuto Don Listello nella comunità di Moshi in Tanzania, ma sapevo molte cose su di lui prima ancora di raggiungere quella casa per i miei studi di filosofia nel postnoviziato. Era considerato da tutti un santo. È stato il maestro di noviziato di Don Riccardo Castellino, che a sua volta è stato mio maestro. Per questa coincidenza io lo chiamavo: il mio nonno-maestro. Era affabile, ci voleva bene, non passava mai accanto a noi senza farci sorridere con qualche sua parola gioiosa.*

La notizia del suo decesso ci ha scioccati: non ci aspettavamo che andasse così presto in Paradiso. Ultimamente ce ne parlava sempre più spesso. Ci diceva che presto sarebbe stato in compagnia di Don Bosco e di là avrebbe guardato all'ingiù per dare un'occhiata a quello che ciascuno di noi avrebbe fatto. Era molto ricercato come guida spirituale e questa era la ragione per cui gli studenti di Moshi arrivavano spesso in ritardo a cena. Quando lo vedevano seduto al confessionale volevano incontrarlo per ricevere i suoi consigli e la sua benedizione.

Don Benji, come eravamo soliti chiamarlo, si prendeva cura anche dei confratelli ammalati. Era lui stesso a portare il cibo per loro. Dopo aver preparato tutto si sedeva sul bordo del letto e con i suoi gesti

dedicato a Maria Ausiliatrice, a Nairobi, è stata celebrata una solenne liturgia funebre in sua memoria, con la partecipazione di tutta la famiglia salesiana. Ha presieduto la celebrazione eucaristica l'attuale direttore dello studentato teologico, Don Giovanni Rolandi, anche lui formato come novizio alla scuola di Don Listello. Nell'omelia ha accennato ai tratti caratteristici della sua vita: la capacità di ascolto, la forza di volontà, la chiarezza nell'esporre, il suo ottimismo e la sua spiritualità.

Don Listello ebbe una spiccata capacità di accogliere tutti, senza guardare alla stanchezza o al poco tempo disponibile. In modo particolare era attento ad ascoltare i giovani che gli confidavano le gioie, le speranze e i segreti dei loro problemi più nascosti.

Amava stare con loro, interessarsi dei loro problemi, portare sempre ottimismo e gioia, ma anche correggere le esuberanze di alcuni giudizi e suggerire sempre una buona parola. Quando era molto stanco o malato, gli costava molto essere in cortile ad assistere, a sorridere e scherzare, ma ad eccezione dei giorni in cui era costretto a stare a letto, non tralasciava mai durante le ricreazioni o gli intervalli tra una lezione e l'altra, di condividere almeno una parte del suo tempo con i giovani.

Ebbe una grande forza di volontà: non si risparmiava, non esitava ad alzarsi in orario, anche dopo lunghe notti insonni, per essere presente a pregare con la comunità. Con straordinaria costanza e tenacia si preparava e studiava a memoria le sue omelie in Kishwahili. Le ripeteva con tale spontaneità e facilità da far credere alla gente che fosse un esperto in tale lingua. Dopo la messa spesso era attorniato da fedeli che volevano fare commenti e chiedere spiegazioni, e lui doveva scusarsi dicendo con sorpresa di tutti: «Sijui kishwahili», «Non so parlare in kishwahili». Cercava di inculcare e trasmettere la sua tenacia di volontà durante le sue lezioni formative. Non era esigente, come avrebbe potuto far pensare a prima vista, ma aveva solo la convinzione che tutto è possibile a Dio per coloro che cooperano con lui.

Fu un uomo di straordinaria chiarezza e precisione nell'enunciare i principi della vita cristiana e salesiana. Sapeva presentarli negli aspetti più vari, e applicarli ad ogni situazione individuale. Presentava con chiarezza e senza compromessi il magistero della Chiesa e della Congregazione, ma nel momento di attuarli sapeva tener conto delle situazioni particolari. In questo seguiva il consiglio di S. Alfonso che invitava i suoi preti ad essere «leoni sul pulpito e agnelli in confessionale».

Una dote veramente straordinaria che riscontriamo in Don Listello fu la sua capacità di evidenziare gli elementi positivi in tutti quelli che incontrava. Cercava sempre di mettere in evidenza il bene, invitando coloro che erano presenti a guardare al buon volere e alle

È un ragazzo di indole buona, intelligente e pio, di carattere riflessivo e piuttosto riservato, caratteristica che si accentua dopo la morte dei suoi genitori. Frequenta le scuole elementari del paese. Al termine i parenti consigliano di mandarlo a studiare in città, dai salesiani, presso il ginnasio di Valdocco, una scuola rinomata e stimata ovunque. Vi rimane per tutto il ginnasio, 4 anni: dal 1932 al 1936. Lì trova ancora presenti alcuni confratelli che hanno conosciuto Don Bosco e può respirare il clima di fervore del Primo Oratorio. L'ambiente gli piace. Si affeziona ai superiori e alla vita salesiana. Alla fine del ginnasio decide di restare sempre con Don Bosco.

Nel settembre del 1936 entra nel noviziato di Monte Oliveto. Frequenta poi i corsi di filosofia in Inghilterra, ad Oxford, ove mette le basi di quella lingua che gli sarà così utile nella scuola e nell'apostolato in missione. Al termine viene inviato come chierico tirocinante all'aspirantato di Bagnolo. Qui inizia le sue esperienze di educatore come assistente ed insegnante. Si distingue per pietà, per la docilità di carattere e per l'amore al lavoro. I suoi superiori con poche parole ne delineano la figura: «Pietà soda, intelligenza più che sufficiente, applicazione intensa, moralità ineccepibile, carattere affettuoso e serio». Nel settembre del 1942 inizia i corsi di teologia a Bollengo. L'anno successivo si consacra per sempre al Signore con i voti perpetui, e tre anni dopo, il 30 giugno 1946, viene ordinato sacerdote.

La vita salesiana lo porta a ricoprire diverse cariche, che gli permettono di esplicare le sue doti di formatore come catechista, direttore, vicario, incaricato del gruppo vocazionale, insegnante di filosofia e confessore.

Ma l'impegno che ha riempito quasi tutta la sua vita è stato quello di maestro dei novizi, che ricoprì dal 1961 al 1970 a Villa Moglia, Bagnolo e Pinerolo e poi di nuovo sempre a Pinerolo dal 1973 al 1984. Nel 1985, accogliendo i ripetuti inviti dei superiori a rendersi disponibili per il Progetto Africa, partì missionario, con la ferma volontà di dare un volto africano a Don Bosco, con la sua esperienza acquisita nelle case di formazione.

In Africa divenne formatore dei primi aspiranti e poi dei primi novizi. Nella lettera di approvazione della nomina di Don Listello come maestro del primo giovane del Kenya che chiedeva di farsi salesiano, ed ora è sacerdote, anche lui formatore di vocazioni, il suo ispettore annota: «70 anni! ma di eccezionale bontà, pietà e salesianità. Oltre all'inglese che possiede bene, si è messo a studiare la lingua nazionale del Kenya ed East-Africa cioè il Kiswahili. È un dono di Dio».

In Africa Don Listello donò il frutto di una lunga esperienza, prodigandosi con tenacia e sacrificio. Ovunque ha lasciato un ricordo indelebile. Subito dopo l'annuncio della sua morte, nel nuovo santuario

sempre vivaci e parole scherzose li teneva allegri. Ogni volta che io lo incontravo nel corridoio, mentre andava verso la camera di qualche confratello mi diceva: Vieni, vieni, Chuks, vieni a fare un miracolo: c'è uno che aspetta di essere guarito!

La sua presenza tra di noi era segnata da un tono di allegria. Quando Don Listello da Embu ritornava a Moshi, noi studenti, non appena intravedevamo da lontano l'auto che lo riportava, correvamo verso la macchina e costringevamo l'autista a fermarsi. A questo punto lo prendevamo sulle nostre spalle e ce lo portavamo in casa, cantando un ritornello creato apposta per lui».

Il futuro maestro dei novizi, Don Silvio Roggia, che gli è stato particolarmente vicino nell'ultima malattia ha scritto: *«Lo scorso mese di luglio ho passato molto tempo con lui quando era in infermeria a Valdocco e all'ospedale, per cercare di rubargli i segreti di come si fa il maestro di noviziato, visto che quest'anno avrei dovuto muovere i primi passi in questa responsabilità che sentivo così pesante sulle spalle. Parlando con lui mi sono accorto che di segreti da rubare non ce ne sono, perché l'efficacia della formazione di un giovane dipende dal cuore salesiano, che non si copia, ma si inventa e si rinnova sempre».*

Don Listello ora è in Cielo: è passato come l'acqua limpida e fresca dei ruscelli della sua valle, facendo fiorire sulle sue sponde un meraviglioso giardino di giovani vite donate al Signore, frutto del suo lavoro. Sono la speranza della Congregazione e della Chiesa. Affidiamo la loro perseveranza a Maria Ausiliatrice di cui Don Listello era tanto devoto, e a lui, guida e maestro che ha raggiunto la meta, chiediamo di far scendere la sua benedizione sulle nuove vocazioni e su tutti i maestri di spirito, mentre preghiamo il Signore della messe, nell'attesa di una nuova primavera dello Spirito.

Torino, 11 febbraio 2001

Il Direttore
e la Comunità Maria Ausiliatrice di Valdocco

Dati per il necrologio:

Don BENIAMINO LISTELLO, nato a Condove (TO) il 12 dicembre 1919 e morto a Torino l'11 giugno del 2000 a 81 anni di età, 63 di professione e 54 di sacerdozio.